

INDICE

Premessa	<i>M. Annoni</i>
	<i>A. de Berardinis</i>
Introduzione	<i>C. Marcellini, M. Pentucci</i>

PARTE PRIMA PER UNA FORMAZIONE STORIOGRAFICA E PEDAGOGICO-DIDATTICA

Le leggi razziali del fascismo	<i>C. Di Sante</i>
La persecuzione dell'infanzia ebraica in Italia, 1938-1945	<i>B. Maida</i>
Insegnare e imparare la Shoah. Qualche riflessione	<i>E. Perillo</i>
Imparare facendo. Il laboratorio storico: conoscere il passato interrogando le fonti	<i>M.T. Rabitti</i>
Storia e memoria. Riflessioni ai margini di un'esperienza di ricerca	<i>L. Maggioli</i>
Io testimone. Dalla presa di coscienza alla necessità di parlare alle giovani generazioni	<i>C. M. Finzi</i>
E' possibile parlare della Shoah ai bambini? Le motivazioni del percorso didattico	<i>D. Giulietti</i>

PARTE SECONDA IL PERCORSO DIDATTICO

La storia di Cesare Moisè Finzi: dai libri per l'infanzia alle fonti della storia	<i>D. Giulietti</i>
---	---------------------

Introduzione

di Carla Marcellini e Maila Pentucci

Responsabili della didattica degli Istituti Storici di Ancona e Macerata

Si può parlare di didattica della Shoah senza parlare di didattica della storia? E' questa la domanda cruciale a cui il volume curato da Donatella Giulietti risponde, attraverso un interessante cammino che ci conduce dalle riflessioni della storia esperta alle sperimentazioni della storia insegnata.

Il libro è l'elaborazione finale di un lungo percorso di ricerca e sperimentazione realizzato a partire dal 2008 in collaborazione con le scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Pesaro e Urbino. Dunque non un lavoro teorico su come insegnare la Shoah ai bambini, ma il frutto di una ricerca didattica condotta sul campo con metodo e rigore, limata e focalizzata costantemente sull'apprendimento effettivo e sull'esito concreto della costruzione del sapere storico.

L'autrice affronta l'argomento attingendo alla sua esperienza di insegnante e alla sua formazione metodologica e culturale acquisita negli anni attraverso lo studio e la gestione di corsi di formazione sulla didattica della storia nell'ambito della rete delle sezioni didattiche dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Le competenze metodologico-didattiche tuttavia riescono ad essere utilizzate nel modo migliore grazie alla presenza forte della dimensione creativa e ideativa, senza la quale esse rimarrebbero confinate in ambito puramente teorico. E allora il laboratorio storico diventa, come in questo lavoro, l'ambiente educativo all'interno del quale lo studente non solo impara a maneggiare le fonti, con metodo e competenza, seguendo l'iter della descrizione, lettura e interpretazione, ma riesce ad appassionarsi ad un tema difficile e drammatico, grazie alla varietà dei documenti (fonti documentarie, fotografiche, iconografiche, narrative e orali) e alla presenza di storie di vita vissuta anche nel proprio territorio. Un viaggio che gli studenti accompagnati dagli insegnanti compiono dalla storia locale alla storia nazionale ed europea alla ricerca dei perché e dei come di un capitolo feroce della storia contemporanea durante il quale i cardini fondamentali della cittadinanza e della convivenza civile sono stati completamente cancellati. Raccontare la Shoah allora diventa anche porre lo sguardo sui concetti di pregiudizio, di minoranza, di diritti, di esclusione, inclusione e appartenenza, concetti su cui si fonda l'educazione alla cittadinanza a cui la storia dà un contributo fondamentale, come dimostra questa ricerca e come i saggi di esperti di didattica e di insegnamento della Shoah, presenti nel libro, illustrano e sottolineano.

Donatella Giulietti ci mostra come si possa insegnare la Shoah ai bambini senza incorrere negli errori, troppo spesso rilevati nelle prassi didattiche, su cui agisca una visione eccessivamente emozionale dell'evento e soprattutto ci spiega l'importanza dell'accuratezza nel definire il contesto storico di riferimento. Inoltre ci dimostra come la dimensione entro cui inserire storia e storie legate alla deportazione ed allo sterminio degli ebrei non debba essere sempre e necessariamente quella vittimaria. Infatti sceglie di far percorrere a bambini e ragazzi una vicenda di salvezza, senza comunque dimenticare le innumerevoli difficoltà ed i lutti di cui tale vicenda è costellata.

Attraverso la pratica didattica illustrata e le considerazioni su di essa possiamo riflettere su alcuni aspetti legati all'insegnamento della Shoah ed all'uso del calendario civile (in particolare della Giornata della memoria) nelle scuole, per il quale il volume può diventare un prezioso supporto ed uno spunto di lavoro molto utile ed interessante.

La questione principale è l'invito ad evitare l'uso della Giornata della Memoria come se fosse un evento, un momento di solennità staccato dalla pratica didattica. Le scuole spesso prediligono un approccio emozionale al discorso sulla Shoah, forse influenzate anche dalla dimensione

“vittimaria” che tanto il testo di legge, quanto la scelta della data, quanto soprattutto la sua riverberazione mediatica e pubblica portano in primo piano.

Le modalità solitamente praticate infatti puntano sulla ricerca del relatore esterno o dell’allestimento di un evento, oppure si avvalgono, come fonte prioritaria se non esclusiva, del testimone. In questo modo si crea quello che Giovanni De Luna chiama “corto circuito” tra storia e memoria, con ripercussioni anche sulla percezione della testimonianza che se non elaborata e mediata rischia di assumere lo status di assoluta verità.

Talvolta invece esigenze di tempo e di sinteticità fanno prediligere pratiche passive: la visione di un film, la visita di una mostra, la partecipazione ad una conferenza, le quali si configurano come momento unico che esce dal quotidiano scolastico e non sempre trova successive occasioni di approfondimento.

Forse è eccessivo sostenere che queste tipologie di approccio sono da evitare, è certo comunque che hanno come conseguenza quella di sviluppare negli alunni e negli studenti una percezione in cui il senso dell’alterità prevale su quello dell’appartenenza: si considera la Shoah come qualcosa di sicuramente enorme e malvagio, ma successo altrove (Auschwitz è la localizzazione spaziale prevalente, ma variamente collocata in Germania, in centro Europa, secondo la categoria del “lontano” che non ha precise coordinate geografiche), in un altro tempo (vagamente storicizzato), ad altri (gli ebrei, protagonisti quasi assoluti nella loro dimensione di vittime) e per colpa di altri (i tedeschi o i nazisti, con i quali noi non abbiamo/abbiamo avuto nulla a che fare).

Invece il lavoro di Donatella Giulietti ci mostra come sia possibile superare l’estraneità dell’argomento – Shoah rispetto alla storia insegnata, anche nelle classi e negli ordini di scuola in cui il Novecento non fa parte del curriculum storico annuale.

Intanto, seguendo le indicazioni contenute nel libro sulla curricolazione della storia del popolo ebraico, ci suggerisce come dare il senso della lunga durata al discorso antisemita, limitando così l’impressione – purtroppo radicata in molti studenti – che gli ebrei si presentino all’improvviso nella storia in Germania durante la dittatura nazista.

In secondo luogo ci invita a far capire ai ragazzi che la storia italiana e degli italiani ha molto a che fare con l’argomento, non solo per la lunga tradizione di discriminazione nei confronti degli ebrei che risale all’età romana, ma anche per le responsabilità del fascismo relativamente alla Shoah.

Possiamo concludere affermando che non esiste una didattica della Shoah diversa o separata dalla didattica della storia: riteniamo che sia molto efficace, anche nell’affrontare il discorso delle deportazioni, utilizzare il metodo storico presente – passato - presente, cioè partire dal “vicino” spaziale o temporale, per poi declinare il discorso su scale e dimensioni più ampie.